



◆ Segnalati «gruppi clandestini neobrigatisti» e «componenti della cosiddetta autonomia»
Maggior rischio, gli «anarco-insurrezionalisti»

◆ La preoccupazione: «Possono svilupparsi nuove iniziative tese ad alimentare la tensione e a provocare degenerazioni violente»

«Ricomparsa l'eversione» Così i servizi, tre mesi fa

La relazione in Parlamento nel febbraio scorso

ROMA I «gruppi clandestini di matrice neobrigatista», le «varie componenti della cosiddetta autonomia» e la «componente anarco-insurrezionalista»: erano queste, nell'ordine, le aree di maggiore preoccupazione per il governo e per i servizi segreti.

Lo si deduce dalla relazione sulla politica informativa e della sicurezza (secondo semestre '98) trasmessa al Parlamento il 16 febbraio scorso dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

NEO-BRIGATISTI

Nel segnalare la ricomparsa, soprattutto in alcune regioni del Nord, di «documenti e sigle riconducibili a gruppi clandestini di matrice neobrigatista e indicativi di simmetrie concettuali

nei propositi di rilancio della lotta armata», la relazione avvertiva: «Il tenore di alcuni volantini induce a valutare con attenzione l'eventualità di azioni dimostrative e intimidatorie

non solo nei confronti della Nato e delle aziende del comparto difesa, ma anche contro emblematici esponenti dello Stato e del mondo politico - con particolare riguardo all'arco delle forze di

governo - economico e sindacale». Né basta: i servizi avevano «registrato un'assidua propaganda da parte di organizzazioni ispirate a modelli ideologici di stampo brigatista, che tentano di inasprire le conflittualità connesse alla crisi occupazionale, avvalendosi, specie nel Mezzogiorno, del favorevole terreno di coltura costituito dal quadro di precarietà sociale». Da qui la previsione che da questo humus «possano svilupparsi nuove iniziative tese ad alimentare la tensione e a provocare degenerazioni violente».

L'allarme sui neobrigatisti, dunque, era stato lanciato. Franco Frattini, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi spiega comunque che a suo giudizio «non si può riparlare di un ritorno al drammatico

FRANCO FRATTINI
«Ma non si può parlare di un ritorno al periodo degli anni di piombo»

stanno attingendo nel disagio sociale ma per fortuna il radicamento dei neobrigatisti non è paragonabile al radicamento delle vecchie Br». Una battuta del Presidente del comitato di controllo anche su quel «misterioso» universo di sigle che si accosta al terrorismo: «Sappiamo che la riorganizzazione nel terri-



Plinio Lepri/Ap

torio di una serie di sigle era ed è in costante progressione».

Ma perché proprio D'Antona? «Perché - è ancora la risposta dell'esponente di Forza Italia - è il simbolo di una politica sociale che per i terroristi è il simbolo del tradimento di una logica operaista».

AUTONOMIA

Ma ritorniamo alla relazione sulla politica informativa e della sicurezza. «Molteplici acquisizioni» fanno ritenere «centrale» l'inserimento strumentale «in problematiche in grado di catalizzare l'interesse soprattutto dei giovani» come scuola e occupazione. Ma «ulteriori profili di rischio si rinvergono nella possibilità che formazioni antagoniste fortemente ideologizzate indirizzino verso derive eversive la

contestazione di gruppi spontaneisti e che frange violente si attivino in talune mobilitazioni programmate a breve e medio termine anche in concomitanza con importanti vertici in materia economico-occupazionale».

ANARCHICI

Infine, secondo quanto si afferma nella relazione, «i rischi più concreti per la sicurezza» continuerebbero a provenire «dalla componente anarco-insurrezionalista che mostra di adottare una diversificazione degli obiettivi e di privilegiare il ricorso ad azioni, talora eclatanti che, anche se non riconducibili ad un progetto strategico ben delineato, mantengono un'accentuata pericolosità in ragione del loro spessore eversivo e della loro imprevedibilità».

Qui accanto e in alto i rilievi della scientifica sul luogo dove è stato assassinato Massimo D'Antona



Alessandro Bianchi/Ansa

NINNI ANDRIOLO

ROMA Chi è la «mente politica» che ha ispirato l'omicidio di via Salaria e che aveva perfino predisposto ogni cosa per far coincidere il delitto con l'elezione del nuovo presidente della Repubblica? Ecco una delle prime domande che si pongono in queste ore gli inquirenti. Un «omicidio strategico», quello di ieri mattina. Come strategico era il ruolo che ricopriva D'Antona al ministero del lavoro: stretto collaboratore di Bassolino, consulente del governo per i nuovi rapporti sindacali e per le nuove modalità di contrattazione, D'Antona era stato l'ispiratore del patto di Natale tra governo, imprenditori e sindacato. Un tecnico di primo piano conosciuto dagli addetti ai lavori, ma che era salito rare volte alla ribalta della grande informazione. Chi ha indicato al killer il suo ruolo «strategico»? In queste settimane D'Antona si stava occupando della legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, una riforma che aveva creato forti tensioni e una contrapposizione molto aspra

con i Cobas. E a quella modifica delle norme della «146» fa anche esplicito riferimento il documento di rivendicazione diffuso ieri dalle nuove Br. D'Antona, c'è scritto a pagina due di quella delirante risoluzione, lavorava nell'esecutivo D'Alema «in direzione dell'inasprimento ed estensione delle misure sanzionatorie, passaggio a cui si intende pervenire avendo attestato su basi più solide, almeno nel settore pubblico, la legittimazione della linea sindacale che accetta di subordinare il diritto di sciopero agli interessi del capitale, mascherati da diritti fondamentali di cui sarebbe portatrice la «categoria degli utenti». Una legge con

la quale si intende affiancare il processo di privatizzazione e liberalizzazione in corso di settori, come quello dei trasporti, e più in generale di quelli che abbiano una funzione infrastrutturale». Torniamo all'interrogativo che si pongono gli inquirenti: chi è la «mente politica» che ha ideato l'attentato di via Salaria? Chi è che ha scelto un obiettivo capace di parlare al fronte di opposizione dura alla guerra e contemporaneamente al disagio e all'antagonismo sociale, cioè a chi vede come fumo negli occhi, ad esempio, la concertazione tra le parti sociali? «C'è qualcuno che sta ragionando sugli interlocutori possibili da aggregare per lan-

LO SCENARIO

Inquirenti alla ricerca della «mente politica» Il salto di qualità terroristico era stato previsto

ciare una nuova stagione terroristica - affermava ieri un inquirente - certo è sempre possibile l'eventualità di un obiettivo scelto per convenienza logistica. L'eventualità, cioè, di un basista del comando che, gravitando nella zona dove il povero D'Antona abitava, è stato in grado di fornire notizie sulle sue abitudini, consentendo di concentrare su di lui la scelta del bersaglio da colpire. Ma la caratura della vittima, il tipo d'omicidio che ricorda molto da vicino quello del consigliere economico di De Mita, Roberto Ruffilli, avvenuto nel 1988, non sembrano avvalorare quest'ipotesi. In realtà questo delitto riporta indietro di 11 anni».

Al Viminale parlano di «omicidio selettivo» e ieri il ministro dei Lavori pubblici, Angelo Piazza, sentito dagli inquirenti, ha definito D'Antona l'ispiratore, e non il semplice esecutore, della politica sociale del governo.

Ma chi ha individuato in lui l'obiettivo strategico da colpire? C'è una zona grigia che ha affiancato e ispirato le mosse di un comando operativo che dovrebbe contare sei o sette uomini al massimo? Il documento che

IL DIRITTO DI SCIOPERO
Si era occupato della legge sull'astensione dal lavoro nei servizi pubblici

rivendica l'attentato è una sorta di «manifesto di difesa dei diritti dei lavoratori», così lo definiscono gli inquirenti. Ventotto cartelle di «analisi lucida», anche se aberrante, che prendono di mira il «patto sociale» del governo D'Alema e sostituiscono al nemico di un tempo delle vecchie Brigate rosse, la borghesia imperialista, un nuovo nemico: la sinistra che sta al governo.

Per gli investigatori il drammatico fatto di sangue di ieri assume i contorni di un «delitto-messaggio rivolto ai possibili proseliti del nuovo terrorismo» che ha lo scopo chiaro di «buca- re i mezzi d'informazione» dopo lo sciame di attentati che ha preso di mira soprattutto le sezioni Ds e che ha accompagnato l'escalation militare della Nato nei Balcani.

«Quegli attentati da soli non facevano più notizia, serviva un

salto di qualità». Ecco: il «salto di qualità» era stato messo in qualche modo nel conto nel corso di alcuni summit che si erano svolti nei giorni scorsi tra poliziotti e magistrati. Anche il capo della polizia, prefetto Masone, lo considerava possibile.

«Il fatto è che la guerra ha costituito un collante formidabile: ha fatto riemergere gruppi e gruppuscoli dell'antagonismo sociale. I nuovi terroristi sperano di trovare tra di essi forti consensi, pensano che sia questo il momento buono per agire protetti», affermano al Viminale. Ma chi sono i nuovi terroristi che rievocano le Br nei loro comunicati? Gli inquirenti parlano di «estremismo anarchico» da individuare tra i protagonisti del «pacifismo violento» di queste settimane e ricordano - tra le altre - la manifestazione con caschi, bastoni e scudi davanti la sede delle

linee aeree turche, in piazza della Repubblica a Roma.

E tra gli investigatori non manca chi punta l'attenzione sullo scopo oggettivamente destabilizzante che assume per un paese in guerra, come il nostro, l'attacco terroristico. «A chi giova la destabilizzazione? - si chiedeva ieri un magistrato - Chi è che non ha altre armi se non quella di destabilizzare un paese nemico per rispondere ad bombardamenti?». «Sta dicendo che l'ultimo anello della catena che giunge all'omicidio D'Antona si trova in mano serba?», abbiamo chiesto al nostro interlocutore. «Per carità, nessun elemento concreto ci porta per il momento ad una simile conclusione. Ma un salto di qualità, negli ultimi giorni, lo consideravamo assai probabile visti gli attentati dei giorni scorsi e l'inasprirsi della guerra».

SEGUE DALLA PRIMA

UN TRAGICO FILM...

gente accorre, lui scivola lungo il muro, mormorando invocazioni d'aiuto. E i testimoni come vent'anni fa, come in tutti i delitti terroristici, sono lì a ripetere ai cronisti che quei giovani che correvano via «sembravano turisti», che hanno scambiato quegli spari per piccoli petardi, semplici «miccette»: il nome che danno a Roma agli innocui botti con cui giocano i ragazzini sotto Carnevale.

Già vista la scena, già visti i telegiornali, un incubo che ritorna. Massimo D'Antona, giurista, mente acuta della Cgil, uomo mite e riformatore, l'esperto superconsulente del Ministero del lavoro, l'uomo chiave di quella cosa complessa e decisiva che è il patto sociale, lo studioso capace di guardare lontano per definire le nuove regole della nostra convivenza, viveva fuori dal fascio di luce dei riflettori. Già visto: come pochi sapevano di Gino Giugni, di Roberto Ruffilli, di

Ezio Tarantelli, così a conoscere D'Antona si era relativamente in pochi. Ma tra i pochi «addetti ai lavori» c'è anche quella mente criminale, ma «politica», (di una pessima, sanguinosa «politica» già vista) che ha materialmente descritto nelle ventotto pagine del documento di rivendicazione le attività del professore assassinato. Con lo stesso gergo tragicamente caricaturale, grezzo e insieme lucido e informato - del «progetto neocorporativo» - che salutò, per esempio, l'omicidio di Ezio Tarantelli (1985): un altro intellettuale prestatosi dal sindacato al governo, «colpevole», secondo i suoi boia, di aver ideato la concertazione tra le parti sociali.

Uomini delle «regole», capaci di aiutare i governi e i Parlamenti a riscrivere, a favore del mondo del lavoro e verso un più ordinato e democratico assetto. Regole nuove. E le regole sono il fondamento della democrazia. Simboli da abbattere, facili da colpire: pericoli mai segnalati, nessuna protezione.

Ed è già visto quel cestino della carta straccia, già vista quella «carta intestata» con la stella a

cinque punte. Ed è un copione stanco, ansiegno, tremendo e conosciuto, quello che si è recitato per l'intera giornata nei Palazzi: alla Camera e al Senato con le «comunicazioni» del ministro Jervolino sull'«attentato freddo e professionale», lo sconcerto e lo sdegno, la rabbia e l'impotenza, i «se» e i «ma», la mesta sfilata al Policlinico, il nastro delle trasmissioni di polizia che ora sbarra ai curiosi la scena del delitto, i controlli stradali che ormai non servono più, via Salaria, piazza Fiume, villa Ada chiuse al traffico, la manifestazione.

Sono tornate le Br? Riparte alla vigilia del Duemila il calendario degli anni di piombo? A leggere a ciglio asciutto il documento degli assassini di D'Antona salta agli occhi l'analogia con le rivendicazioni altrettanto ignobili, ma altrettanto «competenti» e sapute, che vennero redatte dalle Br in occasione delle uccisioni e degli attentati che presero a bersaglio in anni che fino a ieri sembravano alle nostre spalle gli autori di politiche sociali avanzate e di progresso. E c'è l'aggiunta, tutta nuova, dello

slogan «Guerra alla guerra» in riferimento al Kosovo. E c'è quell'appello ad «agire come partito», cioè tornando ad erigere le paratie gerarchizzate dei gruppi clandestini pseudoleninisti, per un obiettivo, che basta enunciarlo perché i suoi come il residuo di una vecchia guerra: la «dittatura del proletariato».

A quei tempi s'arrancò alla ricerca di fantomatici «grandi vecchi». Poi scoprimmo che i «registri del terrore» vivevano in normali stanze condominiali, andavano al supermercato, non avevano alcuna «geometrica potenza» da dispiegare, ma sfruttavano per le loro imprese sanguinose soprattutto le voragini di inefficienza di apparati impreparati e inquinati.

E anche per questo motivo, anche per questo passato da non scordare, la cronaca di ieri ci ha dato uno scossone quando dagli archivi delle agenzie di stampa è uscito il testo del febbraio scorso - non di vent'anni fa, ma di tre mesi addietro - della relazione semestrale dei servizi di sicurezza che il governo ha trasmesso al Parlamento. L'allarme per la ricostituzione di grup-

pi neobrigatisti era già scritto in quel documento, che nessun giornale ha pubblicato. E vi si può leggere un sos - forse un po' generico, ma pesante - per «l'eventualità di azioni dimostrative e intimidatorie nei confronti della Nato, e delle aziende del comparto difesa». E anche «contro emblematici esponenti dello Stato e del mondo politico, con particolare riguardo all'arco delle forze di governo, economico e sindacale».

Uno spettro tanto largo e indefinito, in cui rientrava perfettamente il bersaglio D'Antona. Che di questi mondi - nell'epoca inedita della sinistra al governo - era un emblema singolare, per aver vissuto una vita di studi e di impegno a cavallo tra tutti gli «ambienti» che sono il principale target della nuova offensiva. L'obiettivo è questo mondo riformatore, che il nostro giornale - il giornale cui D'Antona collaborava - rappresenta. L'hanno scritto abbastanza chiaramente i nuovi Br nella loro «rivendicazione». Che hanno lasciato nell'unico posto adatto. Un cestino della spazzatura.

VINCENZO VASILE

Partito dei Comunisti Italiani

**No alla Guerra
in Europa**

**Pace
Lavoro**

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterra

